

## ILIAΔE

*A cura di Daniele Bello*  
**Libro Tredicesimo**

### **La battaglia alle navi**

Zeus, una volta spinti Ettore e i Troiani presso le navi, li lasciò lì a sostenere una lotta accanita e sanguinosa, senza tregua, e rivolse altrove gli occhi splendenti.	1
Guardava lontano verso la terra dei Traci allevatori di cavalli, dei combattivi Misi, dei nobili Ippomolgi, che vivono solo di latte equino, e degli Abii, uomini assai giusti.	5
A Troia non volgeva più gli occhi splendenti: non pensava evidentemente che qualcuno degli immortali andasse a portare aiuto ai Troiani o ai Danai.	
Ma non era la guardia di un cieco quella del potente Ennosigeo: anche lui osservava la guerra e la battaglia, dalla vetta più elevata della selvosa Samotracia; di lì si apriva alla vista l'intero massiccio dell'Ida, si vedeva la città di Priamo e le navi degli Achei.	10
Era venuto dal mare a sedersi lassù: sentiva pietà per gli Achei, battuti dai Troiani; provava un forte rancore per Zeus.	15
Subito scese giù dal monte scosceso e veniva avanti velocemente: le alte montagne e la boscaglia tremavano sotto i piedi immortali di Poseidone in cammino.	
Fece tre passi avanti e al quarto arrivò alla meta: a Ege aveva una splendida casa negli abissi del mare, tutta ricoperta d'oro, luccicante, indistruttibile.	20
Giunto qui, aggiogava al carro i cavalli dagli zoccoli di bronzo: erano sempre pronti a volare, avevano lunghe criniere d'oro;	

poi si vestì d'oro anche lui, afferrò una frusta 25  
d'oro, ben lavorata, e salì sul suo cocchio.  
Si avviò sulla cresta delle onde; da ogni parte i mostri marini  
gli saltavano intorno, dalle grotte: riconoscevano il loro signore.  
E dalla gioia si apriva il mare. I cavalli volavano  
di gran carriera ma l'asse di bronzo neanche si bagnava; 30  
così lo portarono di slancio alle navi degli Achei.  
C'è una vasta caverna negli abissi del mare profondo,  
a metà strada tra Tenedo e Imbro rocciosa:  
qui fermò i destrieri Poseidone l'Ennosigeo;  
li staccò dal carro e mise loro davanti la divina pastura, 35  
perché mangiassero; mise intorno alle zampe funi d'oro,  
che non si spezzano né si sciogliono, perché attendessero fermi  
il ritorno del loro padrone. E lui andò al campo degli Achei.  
I Troiani in massa, simili ad un incendio o ad una tempesta,  
seguivano Ettore figlio di Priamo con un ardore senza fine, 40  
tra schiamazzi e urla: speravano proprio di prendere  
la flotta degli Achei e di uccidere tutti i più prodi.  
Ma Poseidone l'Ennosigeo, lo sposo della Terra,  
riemerso dal profondo del mare, dava coraggio agli Argivi:  
aveva preso l'aspetto e la voce robusta di Calcante. 45  
Si rivolse dapprima agli Aiaci, già pieni di ardore:  
"Aiaci, voi due salverete l'esercito degli Achei,  
se pensate al vostro valore e non alla paura agghiacciante.  
Da tutte le altre parti non ho paura delle forti braccia  
dei Troiani che hanno valicato in folla il grande muro: 50  
li fermeranno tutti gli Achei dai solidi schinieri;  
Ma da questo lato temo che succeda un rovescio  
al comando c'è quel pazzo che sembra una vampa infuocata:  
Ettore, che pretende d'essere figlio del potente Zeus.  
Mi auguro che un nume vi metta nel cuore l'idea 55  
di resistere da forti e di incitare i compagni.  
Così, per quanto ardore possa avere, lo respingerete via dalle navi:  
anche se è l'Olimpio in persona a spingerlo".  
Così disse e, toccandoli con il suo bastone, l'Ennosigeo,

lo sposo della Terra, infuse in loro uno strenuo coraggio: 60  
rese agili le membra, le gambe e le braccia.  
Quindi si levò in volo, come uno sparpiero dalle ali veloci,  
che si solleva da una rupe scoscesa ed altissima,  
si avventa sulla pianura per inseguire un altro uccello:  
così balzò via da loro poi Poseidone Ennosigeo. 65  
Il primo a riconoscerlo, tra i due, fu il veloce Aiace Oileo;  
subito diceva ad Aiace figlio di Telamone:  
“Aiace! È uno degli Dei dell’Olimpo, con la voce  
dell’indovino, che ci esorta a batterci presso le navi.  
Non è certo Calcante, che interpreta il volo degli uccelli. 70  
L’ho riconosciuto da dietro, dalle impronte dei piedi e dai passi,  
mentre si allontanava: e gli Dei si distinguono bene.  
Ed ecco che sento, nel mio petto e nel mio cuore,  
uno slancio più grande di combattere e di lottare:  
i miei piedi e le mie braccia fremono!”. 75  
A lui rispondeva Aiace Telamonio:  
“Sì, anche a me ora fremono le mani intorno  
all’asta, mi cresce il coraggio; dalle gambe, in basso,  
mi viene l’irrequietezza; sono pronto a battermi anche da solo  
con Ettore figlio di Priamo, bramato di guerra”. 80  
Così essi parlavano tra di loro,  
lieti dell’ardimento ispirato dal nume; intanto  
lo sposo della Terra nelle retrovie spronava gli Achei  
che riprendevano fiato vicino alle celeri navi.  
Le loro membra erano esauste per la tremenda fatica, 85  
sentivano una stretta al cuore, nello scorgere i Troiani  
che avevano valicato in massa il grosso bastione.  
A quella vista avevano le lacrime agli occhi:  
non pensavano di poterla scampare. Ma l’Ennosigeo  
venne in mezzo a loro, a rianimare le schiere dei forti. 90  
Ecco, prima andò a esortare Teucro e Leito,  
poi l’eroe Peneleo, Toante e Deipiro,  
infine Merione e Antiloco, maestri di guerra.  
Li incitava, rivolgeva loro parole alate:

“Vergogna, Argivi! Giovani, io confido in voi: 95  
battetevi e salveremo così le nostre navi.  
Ma se abbandonate la dura lotta,  
oggi sarà il giorno della totale disfatta a opera dei Troiani.  
Ahimè, è un grande prodigio quello che vedo con i miei occhi:  
davvero terribile, non pensavo che sarebbe mai avvenuto. 100  
Ecco, i Troiani assaltano le nostre navi, mentre prima  
assomigliavano a cerva impaurite, che per la selva  
fanno da preda a sciacalli, pantere e lupi,  
scappano da imbelli, senza meta, incapaci di lottare.  
Così i Troiani una volta, di fronte alla furia e ai colpi degli Achei, 105  
non sapevano resistere all’impeto degli Achei, neppure per poco.  
Ora invece combattono lontano dalla città, vicino alle navi!  
E questo per colpa del comandante e per la fiacchezza dei soldati  
che ce l’hanno con lui e non vogliono difendere  
le navi veloci, ma si fanno massacrare lì accanto. 110  
Anche se, in verità, ha tutta la colpa  
l’eroe figlio di Atreo, l’assai potente Agamennone,  
perché ha recato offesa al veloce figlio di Peleo,  
noi non possiamo abbandonare la guerra.  
Corriamo subito ai ripari! C’è sempre un rimedio quando si è forti. 115  
Non è bello rinunciare così all’aspra lotta,  
quando siete tutti i migliori dell’esercito. Non posso  
biasimare uno che abbandona la guerra,  
se è un vigliacco: ma con voi mi arrabbio veramente.  
Amici, renderete più grave la disfatta 120  
con questa vostra inerzia. Mettetevi nel cuore  
il senso dell’onore e della vergogna. Si è scatenata una lotta tremenda.  
Ettore, possente nel grido di guerra, combatte presso le navi  
da gagliardo: ha sfondato la porta e la grossa sbarra”.  
Con le sue parole, lo sposo della Terra incitava gli Achei. 125  
Intorno ai due Aiaci si serravano le salde schiere:  
Ares non avrebbe avuto nulla da ridire, se fosse venuto lì,  
né Atena che spinge gli eserciti. I più valorosi,  
il fior fiore dei prodi, affrontavano i Troiani e il divino Ettore:

stringendosi insieme lancia a lancia, scudo a scudo, l'uno sull'altro, 130  
lo scudo si appoggiava allo scudo, l'elmo all'elmo, il guerriero al guerriero.  
Gli elmi dalla chioma equina si toccavano con i cimieri luccicanti  
quando le teste ondeggiavano, tanto erano serrati.  
Le aste si assieparono in più file, agitate da mani possenti:  
puntavano allo scontro, impazienti di battersi. 135  
I Troiani attaccarono in massa: li guidava Ettore  
che si slanciava in avanti, come un macigno  
che rotola giù da una rupe, quando il fiume lo trascina,  
rompendo con l'onda in piena la resistenza della dura roccia;  
il masso rimbalza in alto e vola: sotto la foresta 140  
rimbomba; rotola di continuo, finché non arriva  
alla pianura; allora non si muove più, nonostante la spinta.  
Così era Ettore: minacciava di arrivare al mare,  
senza sforzo, sino alle tende e alle navi degli Achei,  
facendo strage: ma quando incontrò le compatte falangi, 145  
allora si arrestò nel suo assalto. Di fronte, i figli degli Achei  
colpivano con le spade e le lance a due punte  
e lo respinsero; fu costretto a indietreggiare.  
Gridava allora forte, facendosi udire dai Troiani:  
"Troiani e Lici, e voi Dardani esperti nel combattimento, 150  
tenete duro! Non mi resisteranno a lungo gli Achei,  
anche se si sono chiusi a torre. Ne sono certo,  
dovranno cedere davanti alla mia lancia, se è vero  
che mi ha spinto il più potente degli Dei, il tonante marito di Hera".  
Così diceva ed alimentava il coraggio e l'energia di ognuno. 155  
Procedeva tra loro fiero e baldanzoso Deifobo,  
il figlio di Priamo, pretendendo lo scudo ben bilanciato:  
avanzava protetto dallo scudo a passi leggeri.  
Merione lo prese di mira con l'asta lucida  
e lo colpì, senza sbagliare, sullo scudo rotondo, 160  
fatto di pelle di toro. Non lo trapassò: molto prima  
la lunga lancia si spaccava sulla punta; Deifobo  
tenne lontano da sé lo scudo di pelle taurina, ebbe paura  
dell'asta del valoroso Merione. L'eroe intanto

si ritirava tra la schiera dei suoi: era su tutte le furie 165  
per due motivi: la vittoria sfumata e la lancia spezzata.  
Si avviò lungo le tende e le navi degli Achei,  
per prendere la lunga asta che era rimasta nel suo alloggio.  
Gli altri combattevano, si levava un grido immenso.  
Teucro Telamonio fu il primo a uccidere un nemico: 170  
era il bellicoso Imbrio, figlio di Mentore ricco di cavalli;  
abitava a Pedeo, prima che arrivassero i figli degli Achei:  
aveva in moglie una figlia illegittima di Priamo, Medesicaste.  
Ma quando giunsero le navi ben bilanciate dei Danai,  
fece ritorno a Ilio e si mise in luce in mezzo ai Teucri; 175  
dimorava nella reggia di Priamo e il sovrano lo onorava come i suoi figli.  
Il figlio di Telamone lo trafisse sotto l'orecchio con la sua lunga lancia  
e ritrasse l'arma. L'altro crollò giù come un frassino  
che sulla cima di un monte ben visibile da lontano  
viene tagliato dall'ascia di bronzo, spargendo a terra le tenere foglie. 180  
così stramazzerò e risuonarono intorno le armi di bronzo.  
Teucro si avventò, impaziente di spogliarlo dell'armatura:  
ma Ettore gli scagliò addosso la lucida asta.  
L'altro la vide arrivare e riuscì a schivare l'arma di bronzo,  
per un pelo; venne invece colpito al petto Anfimaco, 185  
il figlio di Cteato l'Attoride, mentre avanzava per battersi:  
crollò a terra con un tonfo e le armi risuonarono.  
Ettore allora si lanciò per strappare via dal capo  
del generoso Anfimaco l'elmo stretto alle tempie.  
Mentre avanzava, Aiace gli scagliò addosso la lucida asta; 190  
ma in nessun punto era esposto: Ettore era ricoperto  
di bronzo invincibile; l'altro colpì l'umbone dello scudo,  
lo respinse con grande vigore. Ettore si ritirò  
dietro i due cadaveri: gli Achei li portarono via.  
Stichio e il divino Menesteo, condottieri degli Ateniesi, 195  
portarono il corpo di Anfimaco tra le linee achee.  
Imbrio fu preso dai due Aiaci, decisi alla lotta feroce.  
Come due leoni strappano una capra dai denti  
aguzzi dei cani, la portano via tra fitti cespugli,

tenendola levata da terra con le mascelle: 200

così i due Aiaci con gli elmi in testa lo sollevarono in alto  
e lo spogliarono dell'armatura. Poi il figlio di Oileo gli mozzò  
il capo dal tenero collo per vendicare la morte di Anfimaco  
e lo scagliò tra i nemici, facendolo roteare come una palla;  
andò a cadere nella polvere davanti ai piedi di Ettore. 205

Allora Poseidone montò su tutte le furie,  
nel vedere il nipote caduto nello scontro mortale,  
e si mosse verso le navi e le tende degli Achei,  
per spronare i Danai: preparava guai per i Troiani.

Si imbatteva in lui Idomeneo, famoso per la sua lancia: 210

veniva via da un compagno d'armi che era appena uscito  
dalla battaglia, ferito a un polpaccio da una punta di bronzo;  
lo avevano portato fuori i suoi, lui lo raccomandava ai guaritori  
e si dirigeva alla propria tenda. Non vedeva l'ora di tornare  
alla battaglia. Ecco che il potente Ennosigeo gli rivolse la parola: 215

si era fatto uguale, nella voce, a Toante figlio di Andremone,  
che a Calidone scoscea e in tutta Pleurone  
regnava sugli Etoli: veniva onorato dal popolo come un Dio.  
Diceva: "Idomeneo, consigliere dei Cretesi, dove sono finite  
le minacce che i figli degli Achei lanciavano contro i Troiani?". 220

A lui rispondeva Idomeneo, condottiero dei Cretesi:  
"Toante, nessuno oggi ha colpa, per quanto  
ne so io: siamo tutti bravi in campo.

Nessuno è preso da timore o vile paura,  
né si sottrae ai pericoli della guerra. Ma forse così 225

è destino che piaccia allo strapotente Cronide,  
che gli Achei periscano qui senza gloria, lontano da Argo.  
Ma tu, Toante, anche in passato sei sempre stato ardito,  
sai scuotere gli altri, se li vedi battere la fiacca  
non tirarti indietro oggi: vai a incitare i tuoi!". 230

Gli rispondeva allora Poseidone l'Ennosigeo:  
"Idomeneo, che non possa fare più ritorno  
dalla terra di Troia, ma diventi preda per i cani  
chiunque abbandoni la battaglia di sua volontà, oggi.

Su, riprendi le armi e vieni qui! È necessario 235  
sbrigarci se vogliamo essere di aiuto, anche solo noi due.  
L'unione fa la forza, anche tra i codardi:  
ma noi sapremo combattere anche con i prodi".  
Così diceva il nume e se ne tornava in mezzo alla battaglia.  
Idomeneo intanto giunse alla sua tenda ben costruita: 240  
indossò la sua bella armatura, prese due lance  
e venne via, simile al lampo che il Cronide  
brandisce in pugno e scaglia dall'Olimpo luminoso,  
per mostrare un segno ai mortali: e il suo bagliore arriva lontano;  
così risplendeva il bronzo sul petto dell'eroe in corsa. 245  
Ed ecco che l'incontrò Merione, il suo valente scudiero,  
vicino alla tenda: veniva a cercare una lancia  
dalla punta di bronzo. Gli disse allora il forte Idomeneo:  
"Merione, figlio di Molo: sei sempre di corsa, amico carissimo!  
Come mai sei qui e lasci il campo di battaglia e la lotta? 250  
Sei ferito? Ti tormenta la punta di una freccia?  
O vieni da me per qualche ambasciata? Vedi,  
neanche io voglio stare nella tenda, voglio solo combattere".  
A lui rispondeva il saggio Merione:  
"Idomeneo, principe dei Cretesi vestiti di bronzo, 255  
vado a vedere se ti è rimasta una lancia nella tenda,  
per portarla via. Ho fracassato quella che avevo,  
nel colpire lo scudo del superbo Deifobo".  
Rispondeva Idomeneo, condottiero dei Cretesi:  
"Di lance, se vuoi, ne troverai non una, ma venti: 260  
sono lì nella tenda, appoggiate alla parete lucida;  
sono tutte troiane, le ho tolte ai nemici uccisi. Non mi piace  
combattere piazzandomi lontano dai nemici.  
E così possiedo aste e scudi ombelicati,  
elmi e corazze che risplendono lucide". 265  
A lui rispose l'assennato Merione:  
"Anche io possiedo nella mia tenda e nella mia nave  
molte armi dei Troiani. Non le ho qui sottomano, da prendere ora.  
Neppure io - e lo posso dire — mi ritiro dalla lotta,

ma sto saldo in prima fila nella battaglia gloriosa, 270  
ogni volta che si scatena la violenza di uno scontro.  
Forse, quando combatto, passo inosservato a qualcun altro  
degli Achei vestiti di bronzo: tu però mi conosci bene”.  
Gli replicava Idomeneo, condottiero dei Cretesi:  
“Conosco il tuo valore. Perché me lo rammenti? 275  
Immagina che si debba riunire tutti i più valorosi presso le navi  
per un agguato: è in tale occasione che si vede il coraggio  
dei guerrieri, dove si rivela chi è vile e chi è forte!  
La pelle del codardo cambia colore,  
non regge l’animo in petto, non rimane saldo; 280  
si rannicchia, si poggia ora su un piede ora su un altro:  
il cuore gli batte forte in petto  
all’idea della morte, gli battono i denti.  
Invece il valoroso non cambia colore in faccia,  
non ha paura, appena si apposta in agguato; 285  
anzi, spera di buttarsi subito nella mischia feroce.  
Neppure in tal caso si potrebbe bisimare il tuo ardore guerresco:  
se durante la zuffa tu fossi colpito da dardo o da lancia,  
il colpo non ti arriverebbe dietro il collo o sulla schiena,  
ma ti coglierebbe in pieno petto o al ventre 290  
nell’impeto dell’assalto, davanti ai primi.  
Su allora, non stiamo fermi a chiacchierare come bambini!  
Non vorrei che qualcuno ci rimproverasse, indignato.  
Vai nella tenda a prendere un’asta robusta”.  
Così diceva. E Merione, simile all’impetuoso Ares, 295  
prese in fretta nella tenda una lancia di bronzo  
e si avviò dietro a Idomeneo: era ansioso di battersi.  
Come Ares sterminatore di eroi va alla guerra;  
a lui si accompagna suo figlio Fobos, intrepido e forte,  
che ama mettere in fuga anche il soldato più ardito; 300  
i due dalla Tracia vengono in armi in mezzo agli Efiri,  
in mezzo ai Flegi magnanimi: non prestano  
ascolto a entrambi le schiere, danno la gloria ad una sola.  
Così Merione e Idomeneo, condottieri di uomini,

andavano alla battaglia armati di bronzo scintillante. 305

Merione per primo rivolse al compagno la parola:  
“Figlio di Deucalione, dove intendi entrare nella mischia?  
A destra dell’intero schieramento? Oppure al centro?  
O a sinistra? In nessun altro posto, io penso,  
sono in svantaggio gli Achei, come qui in campo”. 310

A lui rispondeva Idomeneo, condottiero dei Cretesi:  
“Sì, al centro delle navi ci sono altri a difendere:  
i due Aiaci e Teucro che è il più bravo degli Achei  
nel tirare d’arco ed è valente anche nel corpo a corpo.  
Per quanto impetuoso sia, loro penseranno a saziare di guerra 315  
Ettore figlio di Priamo, anche se è molto forte.  
Sarà dura per lui impresa, nella sua smania di battaglia:  
domare l’energia e le braccia irrestistibili di quelli,  
appiccare il fuoco alla flotta; a meno che non sia il Cronide  
a gettare un tizzone fiammeggiante sulle navi. 320

Il grande Aiace Telamonio non cederà davanti a uomo  
mortale che mangi il grano macinato di Demetra,  
che si possa ferire con il bronzo o con grossi macigni.  
Non cederebbe neppure di fronte ad Achille sterminatore,  
in un duello: nella corsa non potrebbe competere. 325

Ora vai alla sinistra del campo! Vediamo subito  
se daremo gloria ad altri o se la conquisteremo noi”.  
Così parlava. Merione, simile all’impetuoso Ares,  
si incamminò. Arrivavano al fronte, nel punto indicato.  
I Troiani, nel vedere Idomeneo simile a fiamma ardente 330  
insieme al suo scudiero, con le armature ben lavorate,  
si incitavano a vicenda e si gettarono tutti su di lui.  
Si accese una lotta di pari intensità presso le poppe delle navi.  
Come quando infuriano le tempeste per l’urto dei venti che fischiano,  
nei giorni in cui la polvere si addensa per le strade: 335  
i venti raccolgono e formano una larga nube di polvere;  
così si addensava la lotta: tutti erano smaniosi  
di massacrarsi a vicenda, nella calca, con le armi di bronzo.  
La battaglia sterminatrice era densa delle lunghe lance

che impugnavano, pronte a ferire: accecava la vista 340  
 il bagliore di bronzo che veniva dagli elmi lampeggianti,  
 dalle corazze lustrate di fresco e dai lucidi scudi,  
 mentre si azzuffavano. Sarebbe stato davvero un intrepido  
 chi avesse gioito nel vedere la mischia, senza restare atterrito.  
 La pensavano diversamente i due potenti figli di Crono: 345  
 stavano preparando agli eroi dolori e guai.  
 Zeus voleva la vittoria per i Troiani e per Ettore,  
 per dare gloria ad Achille dal piede veloce; ma non intendeva  
 far perire l'esercito degli Achei davanti ad Ilio;  
 semplicemente rendeva onore a Teti e al suo animoso figlio. 350  
 Poseidone invece era venuto in mezzo agli Argivi e li incitava,  
 emerso furtivamente fuori dal grigio mare: soffriva che fossero  
 schiacciati dai Troiani, ce l'aveva a morte con Zeus.  
 Avevano tutti e due la stessa stirpe ed un unico padre:  
 ma Zeus era nato per primo e conosceva aveva molte più cose. 355  
 Per questo l'altro evitava di portare aiuto apertamente,  
 ma li spronava di nascosto, nelle sembianze di un mortale.  
 E così loro avevano incrociato la corda della lotta e del duro scontro:  
 entrambi stavano a tirarla, ma la corda non si scioglieva  
 né si rompeva; e fiaccò le ginocchia a molti guerrieri. 360  
 Dava gli ordini ai Danai, benché ormai grigio di capelli,  
 Idomeneo: seminava il panico, saltando in mezzo ai Troiani.  
 Uccise Otrioneo della città di Cabeso,  
 arrivato da poco, alla notizia della guerra;  
 aveva chiesto in sposa la più bella delle figlie di Priamo, 365  
 Cassandra, senza offrire doni nuziali, ma promettendo una grande impresa:  
 scacciare dalla terra di Troia, a viva forza, i figli degli Achei.  
 Il vecchio Priamo acconsentì; aveva promesso  
 di dargliela in sposa; e lui combatteva, fidando nella promessa.  
 Ma Idomeneo lo prese di mira con l'asta luccicante 370  
 e lo colpì mentre avanzava superbo e fiero. Non resse la corazza  
 di bronzo che portava indosso: la lancia si piantò in mezzo al ventre.  
 Crollava a terra con un gran fracasso. Idomeneo se ne vantò:  
 "Otrioneo, lode a te tra tutti i mortali,

se riesci davvero a compiere l'impresa che avevi promesso 375  
al Dardanide Priamo: lui ti ha promesso sua figlia;  
ma anche noi sappiamo mantenere gli impegni!  
Possiamo darti la più bella delle figlie dell'Atride:  
la facciamo venire da Argo, per dartela in sposa,  
se tu distruggi con noi la popolosa città di Ilio. 380  
Seguimi! Parleremo, presso le navi che solcano il mare,  
del matrimonio: non siamo mediatori per nozze da poco!".  
Così parlava l'eroe Idomeneo e lo trascinò per un piede,  
attraverso la mischia selvaggia. Ma venne alla riscossa Asio,  
a piedi, davanti ai suoi cavalli: sbuffavano alle spalle, 385  
li tratteneva sempre il cocchiere scudiero; era ben risoluto  
a colpire Idomeneo. Ma questi l'anticipò e lo ferì  
con la lancia alla gola, sotto il mento, e spinse la punta di bronzo.  
L'altro stramazza come cade una quercia o un pioppo  
o un alto pino, che i carpentieri sui monti 390  
tagliano con le scuri affilate per farne travi per navi.  
Così lui giaceva a terra, lungo disteso, davanti ai cavalli e al carro,  
urlando e afferrando la polvere insanguinata.  
Il suo auriga allora perse la prontezza che aveva,  
non osò tentare di sottrarsi alle mani dei nemici, 395  
girando indietro i cavalli. Allora il valoroso Antiloco  
lo colpì e lo centrò con la lancia a metà corpo. Non resistette  
la corazza di bronzo che aveva indosso: l'arma si piantò in pieno ventre;  
rantolando, quello cadde giù dal cocchio ben lavorato.  
Antiloco, il figlio del magnanimo Nestore, portò i cavalli 400  
dalle file troiane in mezzo agli Achei dai solidi schinieri.  
Deifobo allora si fece avanti, vicino a Idomeneo,  
addolorato per la morte di Asio, e gli tirava addosso la lucida lancia.  
Ma Idomeneo lo vide arrivare e riuscì a scansare l'arma  
di bronzo: si nascose sotto lo scudo ben bilanciato: 405  
era lavorato con pelli di bue e con lucido bronzo,  
ben tornito, aveva due solide imbracciature;  
si rannicchiò al di sotto e l'asta di bronzo lo sorvolò:  
lo scudo diede un suono secco, mentre la lancia

lo sfiorava; ma dalla mano robusta il tiro non partì a vuoto: 410  
colpì Ipsenore, figlio di Ippaso pastore di popoli,  
al fegato, sotto il diaframma; subito gli sciolse le ginocchia.  
Deifobo allora si vantò ferocemente, gridando:  
“Asio non giace invendicato! Nel suo cammino  
verso le case di Ade crudele, che tiene ben chiuse le sue porte, 415  
sarà contento: gli ho dato un compagno di viaggio”.  
Così diceva. E agli Argivi venne dolore a quel vanto:  
specialmente il battagliero Antiloco montò in collera;  
ma, per quanto adirato, non abbandonò il compagno:  
accorse in sua difesa e lo coprì con lo scudo. 420  
Poi lo presero sulle spalle due fedeli amici:  
Mecisteo figlio di Echio e il divino Alastore;  
lo trasportavano alle navi ricurve fra alti lamenti.  
Idomeneo non arrestava la sua grande furia, era sempre deciso  
a travolgere qualcuno dei Troiani nell’oscura notte 425  
o a cadere lui stesso, per evitare la rovina dagli Achei.  
Ed ecco il figlio caro di Esiete discendente di Zeus,  
l’eroe Alcatoo: era il genero di Anchise,  
aveva in moglie la maggiore delle figliole, Ippodamia,  
che il padre e l’augusta madre amavano di cuore 430  
nel loro palazzo. Lei si distingueva tra tutte le coetanee  
per bellezza, bravura e intelligenza: per questo  
l’aveva sposata quel nobile guerriero, nella grande città di Troia.  
Allora lo abbatté Poseidone, per mano di Idomeneo:  
abbacinò il suo sguardo acuto, gli bloccò le agili membra: 435  
non poteva fuggire in ritirata né schivare i colpi,  
ma stava immobile come una pianta dalle alte foglie  
o una colonna. Lo percosse in pieno petto con la lancia  
l’eroe Idomeneo e gli lacerò la tunica di bronzo,  
che lo aveva riparato fino a quel giorno dalla morte; 440  
ci fu un rumore sordo, nel rompersi all’urto della lancia.  
Crollò a terra con un tonfo: l’asta si conficcò nel cuore,  
che negli spasmi ne faceva vibrare l’impugnatura;  
poi Ares crudele fece perdere forza al colpo.

Idomeneo si vantò senza freni, gridando selvaggiamente: 445  
“Deifobo, ti sembra un cambio giusto?  
Sono tre morti contro uno! È questo il tuo vanto?  
Sciagurato, mettiti di fronte a me!  
Così vedrai come sono venuto sin qui: discendo da Zeus,  
il genitore di Minosse, custode di Creta. 450  
Minosse ebbe un figlio, l’irreprensibile Deucalione;  
Deucalione poi generò me, signore di molte genti  
nell’ampia Creta. E ora le navi mi portarono qui,  
per essere rovina per te, per tuo padre e per tutti gli altri Troiani”.  
Così parlava. Deifobo fu indeciso se dovesse 455  
battere in ritirata, prendendo come compagno qualcuno  
dei Troiani animosi, o battersi anche da solo.  
Pensandoci, questa gli parve la cosa migliore:  
andare in cerca di Enea. Lo trovò schierato dietro alla massa  
dei combattenti: nutriva sempre rancore per il divino Priamo, 460  
perché nonostante le sue prodezze non era tenuto in considerazione.  
Si fermò vicino a lui e gli rivolse parole alate:  
“Enea, consigliere dei Troiani, ora devi proprio  
venire in soccorso di tuo cognato, se ti preme davvero.  
Seguimi! Difendiamo Alcatoo, che un tempo 465  
ti allevò nella sua casa quando eri piccino: era tuo cognato.  
Idomeneo, celebre per la lancia, lo ha ucciso”.  
Così disse; e gli mise il cuore in subbuglio.  
Si mosse allora contro Idomeneo, non pensava che a battersi.  
Ma Idomeneo non fu preso dalla paura come un bambino, restava 470  
lì ad attendere: come un cinghiale sui monti, sicuro della sua forza,  
che aspetta l’assalto rumoroso di molti cacciatori  
in un luogo solitario, con le setole dritte sul dorso:  
gli occhi hanno lampi di fuoco e intanto arrota le zanne,  
deciso a difendersi dai cani e dai cacciatori. 475  
Così Idomeneo, celebre per la lancia, attendeva, senza arretrare,  
l’attacco di Enea che veniva all’assalto. Chiamava i compagni:  
si rivolgeva a Ascalafo, Afareo, Deipiro,  
Merione e Antiloco, maestri di guerra.

E li esortava, rivolgendosi loro queste parole alate: 480  
“Amici, venitemi in aiuto! Sono qui da solo. Temo  
Enea che si fa avanti a passi rapidi, muove contro di me.  
È così gagliardo nell’abbattere uomini in battaglia.  
Lui è nel fiore della giovinezza e questa è la sua forza più grande.  
Se fossimo uguali di età, con il coraggio che ho, 485  
si farebbe presto: una grande vittoria per lui o per me!”.  
Così disse. E tutti loro, con un solo cuore nel petto,  
vennero a piantarsi accanto a lui appoggiando gli scudi sull’omero.  
Enea, dall’altra parte, incitava i compagni d’armi,  
rivolto a Deifobo, a Paride e al divino Agenore, 490  
che erano come lui condottieri dei Troiani. Subito dopo  
venivano i suoi, come le pecore vanno dietro al montone  
ad abbeverarsi, di ritorno dal pascolo: e se ne rallegra il pastore.  
Così ad Enea esultava il cuore nel petto,  
nel vedere la schiera dei suoi soldati venire dietro di lui. 495  
Intorno al cadavere di Alcatoo, si buttarono nel corpo a corpo  
con le lunghe aste. Sopra i loro petti il bronzo  
risuonava cupamente, mentre nella mischia si colpivano  
a vicenda. Ma due guerrieri bellicosi più degli altri,  
Enea e Idomeneo simili ad Ares, 500  
si assalivano per ferirsi con il bronzo spietato.  
Per primo Enea tirò la lancia su Idomeneo:  
ma questi la vide arrivare e riuscì a scansarla.  
La punta dell’arma d’Enea andò a finire a terra, vibrando:  
a vuoto era partita dalla robusta mano. 505  
Idomeneo a sua volta colpì Enomao in pieno ventre,  
fracassò le piastre della corazza: il bronzo fece uscire le viscere.  
L’altro cadeva nella polvere, ghermiva la terra con le dita.  
Allora Idomeneo sfilò dal cadavere la lunga lancia,  
ma non poté togliergli di dosso la bella 510  
armatura: era tempestato di colpi.  
Le giunture dei suoi piedi non erano più come una volta:  
pronte negli assalti, a balzare dietro la lancia o a schivare.  
Nel corpo a corpo sapeva ancora allontanare il giorno fatale:

ma per la ritirata, le gambe non lo allontanavano agilmente dalla mischia. 515  
Mentre si ritirava passo dopo passo, gli scagliò contro la lucida lancia  
Deifobo: aveva verso di lui un rancore irriducibile.  
Ma anche stavolta fallì il bersaglio: colpiva Ascalafo,  
il figlio di Enialio: l'asta gagliarda passò attraverso la spalla.  
L'altro cadeva nella polvere, ghermiva la terra con le dita. 520  
Ma il violento Ares, dal forte urlo di guerra, non seppe  
che suo figlio era caduto nella mischia selvaggia.  
Se ne stava in cima all'Olimpo, sotto nuvole d'oro,  
costretto dalla volontà di Zeus: lì c'erano anche gli altri  
Dei immortali, tenuti lontano dal campo di battaglia. 525  
Intorno al cadavere di Ascalafo, si buttavano in un corpo a corpo.  
Deifobo strappava ad Ascalafo l'elmo  
lucente; ma Merione, simile all'impetuoso Ares,  
con un balzo lo colpì al braccio con la lancia: dalla mano  
cadde l'alto elmo con pennacchio, rimbombando per terra. 530  
Merione si avventò di nuovo come un avvoltoio,  
gli sfilò via dalla spalla la robusta lancia,  
si ritirava tra la schiera dei suoi. Intanto Polite,  
il fratello di Deifobo, gli passava un braccio intorno alla vita  
e lo portò fuori dalla mischia crudele. Giunse così ai veloci 535  
cavalli, che al riparo dalla lotta e dalla battaglia,  
attendevano con l'auriga e il carro intarsiato.  
Questi lo trasportavano verso la città, fra alti lamenti:  
il sangue colava giù dal braccio, dalla ferita fresca;  
gli altri battagliaivano, si levava un grido immenso. 540  
Allora Enea allora balzò su Afareo, figlio di Caletore; si volse  
verso di lui, lo colpì alla gola con la punta dell'asta.  
La testa si piegò da un lato, rimasero allacciati lo scudo  
e l'elmo, su di lui calò la morte che distrugge le vite umane.  
Antiloco teneva d'occhio Toone: quando si girò, 545  
gli si gettò addosso e lo ferì. Gli recise intera la vena  
che corre lungo il dorso e giunge fino al collo;  
gliela tagliò di netto. E lui cadde giù riverso  
nella polvere, tendeva le braccia ai suoi compagni.

Antiloco balzò avanti e gli tolse di dosso l'armatura, 550  
guardingo. Ma i Troiani lì intorno da ogni parte  
colpivano l'ampio scudo ben lavorato, senza riuscire  
a scalfire la tenera carne con lo spietato bronzo,  
sotto lo scudo di Antiloco; Posidone l'Ennosigeo  
protegeva il figlio di Nestore dalla miriade di colpi. 555  
L'eroe non era mai senza nemici addosso, si muoveva  
in mezzo a loro: la sua lancia non rimaneva ferma, ma di continuo  
girava in tondo. In cuor suo desiderava  
vibrarla contro qualcuno o a azzuffarsi in duello.  
Mentre colpiva nella calca, lo vide Adamante, figlio di Asio: 560  
lo colpì in pieno nello scudo con il bronzo affilato,  
dopo essersi fatto sotto. Rese fiacco l'urto  
Poseidone dalla chioma azzurra e gli salvò la vita.  
La punta dell'asta restò conficcata, come un palo rovente,  
nello scudo di Antiloco: l'altra metà cadde a terra. 565  
L'altro si ritirò fra la turba dei compagni, per evitare la morte:  
ma Merione lo incalzò nella ritirata e lo ferì con l'asta,  
tra i genitali e l'ombelico, dove Ares infligge  
le piaghe più dolorose ai miseri mortali;  
qui immerse la lancia: e l'altro, arpionato, si contorceva 570  
intorno all'asta, come fa il bue che i mandriani sui monti  
legano e trascinano a viva forza, contro la sua volontà.  
Così, dopo essere stato colpito, si divincolava (per poco, non a lungo);  
finché non si avvicinò e non strappò la lancia dal corpo  
l'eroe Merione: e il buio della morte gli coprì gli occhi. 575  
Eleno da vicino colpì Deipiro sulla tempia,  
con la sua grande spada tracia, e gli fracassò l'elmo:  
questo rimbalzò lontano e finì a terra (lo raccolse  
uno degli Achei, mentre rotolava tra i piedi dei guerrieri):  
e una notte oscura discese sui suoi occhi. 580  
L'Atride Menelao, possente nel grido di guerra, provò dolore:  
avanzò minaccioso contro Eleno, l'eroe sovrano,  
scuotendo la lancia acuminata; l'altro tendeva l'arco.  
Così tutti e due erano pronti a colpire,

uno con l'asta di frassino, L'altro con la freccia dell'arco. 585  
Il Priamide lo raggiunse al petto con il dardo,  
sulle piastre della corazza: l'acuto proiettile rimbalzò.  
Fu come quando, in un'aia spaziosa, da una larga pala  
saltano via i ceci o le fave di color bruno,  
per il fischiare della brezza e la spinta della pala. 590  
Così dalla corazza del glorioso Menelao,  
con un lungo rimbalzo, volò lontano la freccia aguzza.  
L'Atride Menelao, possente nel grido di guerra, mirò  
alla mano che reggeva il lucido arco: proprio lì  
la lancia di bronzo si conficcò, attraverso la mano. 595  
L'altro si ritirò fra la turba dei compagni, per evitare la morte,  
con il braccio che penzolava: si trascinava dietro l'asta di frassino.  
Gliela trasse fuori dalla mano il magnanimo Agenore,  
gli fasciò la mano con lana di pecora, ben attorcigliata (parte  
della fionda che lo scudiero teneva per lui, pastore di popoli). 600  
Pisandro allora mosse contro il glorioso Menelao:  
un malvagio destino lo spinse verso un destino di morte,  
ad essere abbattuto da te, Menelao, nella mischia crudele.  
Avanzavano l'uno contro l'altro, erano ormai di fronte:  
ecco che l'Atride fallì il colpo, la lancia deviò di lato. 605  
Pisandro invece percosse lo scudo di Menelao glorioso,  
ma non ebbe la forza di spingere a fondo l'arma di bronzo;  
resisteva l'ampio scudo, l'asta si spezzò sulla cima,  
quando lui esultava e già sperava nella vittoria.  
L'Atride allora sguainò la spada dalle borchie d'argento 610  
e saltò addosso a Pisandro; questi afferrò, da sotto lo scudo,  
la splendida ascia di bronzo, con il manico di legno d'olivo,  
lungo e liscio: si attaccarono simultaneamente.  
L'uno colpì la cresta dell'elmo dalla criniera di cavallo,  
sulla punta del cimiero; Menelao colpì il suo assalitore 615  
in fronte, alla radice del naso: le ossa scricchiarono, i due occhi  
insanguinati caddero a terra ai suoi piedi, nella polvere;  
crollò a terra, stramazando; l'Atride gli calcò un piede sul petto  
e lo spogliò dell'armatura. Disse con un grido di trionfo:

“Le lascerete così le navi dei Danai dai veloci cavalli, 620  
Troiani arroganti: non siete mai stanchi di lotta rabbiosa!  
Avete già la colpa di un oltraggio infame.  
E l’avete fatto a me, brutti cani, senza temere  
in cuor vostro la dura collera di Zeus tonante, che protegge  
gli ospiti e che un giorno distruggerà la vostra rocca scoscesa. 625  
Voi che, dopo aver ricevuto buona accoglienza, mi avete portato via  
la legittima sposa e molti tesori, come degli insensati:  
ora smaniate di appiccare il fuoco devastatore tra le navi  
che solcano il mare e di massacrare i guerrieri Achei.  
Desisterete una buona volta, anche se agognate la battaglia! 630  
Zeus padre, si dice che tu sia superiore, per senno, a tutti:  
uomini e Dei. Ogni cosa qui dipende da te!  
Ma tu concedi il tuo favore a gente senza ritegno,  
a questi Troiani dallo spirito battagliero: non sanno  
saziarsi di strage nella guerra implacabile! 635  
Tutto viene a noia nella vita: il sonno, l’amore,  
il dolce cantare e la danza più perfetta.  
Ognuno desidera di togliersi la voglia di queste cose,  
più che di combattere. I Troiani invece sono insaziabili!”  
Così parlava. Il glorioso Menealo spogliava il cadavere, 640  
prendevasi le armi insanguinate e le consegnava ai compagni;  
poi avanzò di nuovo e si gettò tra le prime file.  
gli si avventò contro il figlio del re Pilemene,  
Arpalione: aveva seguito suo padre in guerra  
sino a Troia, ma non fece più ritorno in patria. 645  
Colpì con la lancia l’Atride, in pieno scudo, da presso,  
ma non ebbe la forza di spingere a fondo l’arma di bronzo.  
L’altro si ritirò fra la turba dei compagni, per evitare la morte:  
si guardava attorno perché nessuno lo scalfisse con il bronzo;  
mentre si ritirava, Merione gli scagliò la freccia di bronzo 650  
e lo colse alla natica destra: il dardo passò da parte  
a parte e penetrò nella vescica, sotto l’osso;  
si accasciò lì, tra le braccia dei suoi compagni,  
e spirò. Giaceva disteso a terra, come

un verme: il sangue nero colava e bagnava il suolo. 655  
I magnanimi Paflagoni ne ebbero cura:  
lo misero su un carro e lo portarono nella sacra Ilio,  
in lutto; con loro andava suo padre, in lacrime:  
ma non c'era riscatto per la morte del figlio.  
A vederlo ucciso, si adirò fieramente Paride: 660  
era stato suo ospite fra tanti Paflagoni.  
Per la rabbia di averlo perduto, scoccò una freccia di bronzo.  
C'era lì un certo Euchenore, figlio dell'indovino Poliido,  
ricco e nobile: aveva la sua casa a Corinto  
e si era imbarcato pur conoscendo la sua triste sorte. 665  
Più di una volta il vecchio e nobile Poliido gli aveva predetto  
che sarebbe morto per una dolorosa malattia nel suo palazzo,  
oppure sarebbe stato abbattuto dai Troiani tra le navi degli Achei.  
Così cercava di evitare a un tempo la dura pena degli Achei  
e la malattia odiosa, per non patire i tormenti. 670  
Paride lo colpì tra la mascella e l'orecchio: in un attimo la vita  
lasciò le sue membra, il buio di morte lo avvolse.  
Così combattevano, come un incendio che divampa;  
Ettore, l'eroe caro a Zeus, non ne aveva notizia:  
non sapeva che i suoi, alla sinistra delle navi, 675  
venivano trucidati dagli Argivi. Anzi, vi sarebbe stata  
una vittoria degli Achei: a tal punto l'Ennosigeo, sposo della Terra,  
li spronava e li difendeva con la sua forza.  
Ma Ettore stava là dove aveva passato la porta e il muro,  
dopo aver sfondato lo schieramento dei Danai armati di scudo: 680  
là dove erano tirate in secco le navi di Aiace e di Protesilao,  
sulla riva del mare spumoso: da quel lato  
il muro era stato costruito molto basso. E là, più che altrove,  
erano più agguerriti i fanti e i cavalieri.  
In quel punto i Beoti e gli Ioni dalle tuniche fluenti, 685  
i Locresi, gli Ftii e i famosi Epei a stento contenevano  
gli assalti alle navi; non riuscivano a  
respingere il divino Ettore (sembrava un incendio)  
i migliori degli Ateniesi: li comandava

il figlio di Peteo, Menesteo. Dietro di lui venivano 690  
Fidas, Stichio e il valoroso Biante; a capo degli Epei  
c'erano il Filide Megete, Anfione e Drachio;  
alla testa degli Ftii Medonte e l'intrepido Podarce;  
l'uno, Medonte, era figlio illegittimo del divino Oileo  
e fratello di Aiace; abitava a Filace, 695  
lontano dalla terra dei padri, per aver ucciso un uomo,  
il fratello della matrigna Eriopide, la sposa di Oileo;  
l'altro era figlio di Ificlo il Filacide.  
Là in armi, davanti agli Ftii coraggiosi,  
lottavano a difesa delle navi insieme ai Beoti. 700  
Aiace intanto, il veloce figlio di Oileo, non si allontanava mai,  
neppure per poco, da Aiace Telamonio.  
Come in un maggese due rossi buoi trascinano,  
di comune accordo, il solido aratro e su di loro  
cola giù, alla radice delle corna, molto sudore: 705  
solo il liscio giogo li tiene separati di qua e di là,  
mentre vanno lungo il solco; li ferma solo il confine del campo.  
Così i due eroi stavano uniti, uno di fianco all'altro.  
Ma il figlio di Telamone aveva dietro i suoi compagni,  
valorosi e in gran numero; gli reggevano lo scudo 710  
quando la stanchezza, con il sudore, gli arrivava alle ginocchia.  
Invece i Locresi non seguivano il magnanimo figlio di Oileo:  
non sapevano resistere nella battaglia frontale;  
non avevano elmi di bronzo dalla folta criniera di cavallo,  
non avevano scudi rotondi né aste di frassino; 715  
erano venuti ad Ilio, al suo seguito, confidando negli archi  
e nelle fionde (strisce ritorte di lana): armati in questo modo  
scompigliavano lo schieramento dei Troiani, tirando a raffica.  
Così gli altri in prima linea, con le armature ben lavorate,  
si battevano con i Troiani e con Ettore dall'elmo di bronzo: 720  
loro, invece, da dietro, tiravano stando nascosti. E i Troiani  
non attaccavano più: a tal punto li scompigliavano i dardi.  
Allora si sarebbero miseramente ritirati dalle navi e dalle tende  
i Troiani, ripiegando verso Ilio battuta dai venti,

se Polidamante non fosse andato a parlare con l'ardito Ettore: 725  
“Ettore, non sei capace di ascoltare un parere.  
Siccome un nume ti ha concesso maggiore valore in campo,  
ecco che pensi di saperne più degli altri nelle decisioni:  
ma non ce la puoi fare da solo a prenderti carico di tutto.  
Vedi, la divinità concede ad uno il valore in guerra, 730  
ad un altro la danza, ad un altro ancora la cetra e il canto.  
C'è infine chi, nel petto, è ispirato da Zeus tonante  
e ha una mente sagace: sono in tanti a goderne i vantaggi,  
in tanti ad esserne salvati: soprattutto colui che ne ha coscienza.  
Ti dirò allora come sia meglio, secondo me: 735  
da ogni parte intorno a te divampa un cerchio di guerra;  
intanto, i Troiani animosi che hanno scalato il muro  
in parte arretrano con tutte le armi, altri combattono  
in pochi contro molti, dispersi tra le navi.  
Dunque, ritirati un poco e chiama qui tutti i più prodi! 740  
Poi potremo discutere ogni proposta:  
se dare l'assalto alle navi dai molti banchi,  
nel caso in cui un nume intenda darci la vittoria, oppure  
venire via dalla battaglia, illesi. In verità ho paura  
che gli Achei ci facciano pagare il conto di ieri. Rimane 745  
presso le navi un eroe insaziabile di guerra. Non penso  
che si terrà lontano dalla lotta ancora a lungo”.  
Così disse Polidamante: ad Ettore piacque l'invito alla prudenza.  
Subito saltò dal carro a terra, in armi,  
e articolando la voce diceva parole alate: 750  
“Polidamante, pensaci tu a trattenere i più valorosi!  
Io intanto vado laggiù a prender parte alla battaglia:  
tornerò indietro tra poco, non appena dati gli ordini giusti”.  
Così disse e balzò in avanti, imponente come un monte innevato;  
gridava ordini e volava attraverso Troiani e alleati. 755  
Loro si raccolsero tutti attorno al prode Polidamante,  
il figlio di Pantoo, non appena sentivano la voce di Ettore.  
Lui intanto si aggirava tra le prime file, cercava  
di trovare Deifobo e il forte Eleno sovrano,

l'Aside Adamante e Asio figlio di Irtaco. 760  
Scopriva così che non erano più sani e salvi:  
alcuni, presso le poppe delle navi achee,  
erano caduti perdendo la vita sotto i colpi degli Argivi;  
altri erano dentro le mura, colpiti e feriti.  
Ben presto invece trovò, sul lato sinistro della battaglia dolorosa, 765  
il divino Alessandro, il marito di Elena dalla bella chioma,  
che incitava i suoi e li esortava a combattere.  
Gli venne vicino e lo insultò a male parole:  
“Paride sciagurato, bello solo nell'aspetto! Pazzo per le donne  
e ingannatore. Dove sono Deifobo e la forza di Eleno sovrano? 770  
Dov'è l'Aside Adamante e Asio figlio di Irtaco?  
Dov'è Otrioneo? Oggi è crollata da cima a fondo  
Ilio scoscesa. E per te è morte certa”.  
A lui rispondeva Alessandro simile a un Dio:  
“Ettore, hai voglia di incolpare chi è innocente. 775  
Altre volte, lo confesso, ho evitato lo scontro;  
ma mia madre non mi ha fatto nascere così vigliacco.  
Da quando presso le navi hai spinto i nostri alla battaglia  
siamo qui a batterci con i Danai,  
senza tregua; i compagni che cerchi sono stati uccisi. 780  
Soltanto Deifobo e la forza di Eleno sovrano  
hanno lasciato il campo, colpiti da lunghe lance  
al braccio, tutti e due: li ha salvati da morte il Cronide.  
E ora guidaci come l'animo e il cuore ti dicono:  
noi ti verremo dietro pieni di slancio e, ti assicuro, 785  
non mancheremo di ardore, nei limiti delle nostre forze.  
Neppure se si è scatenati si può combattere oltre le proprie forze”.  
Così parlava l'eroe e calmò il fratello.  
Si avviarono là dove più ferveva la battaglia e la mischia,  
intorno a Cebrione e al perfetto Polidamante; 790  
c'erano Falce, Orteo e Polifete pari a un Dio;  
Palmi, Ascanio e Mori figlio di Ippotione:  
questi due erano arrivati come rinforzi dalla fertile Ascania  
il giorno prima: allora Zeus li animava a combattere;

si muovevano simili a tempesta di venti furiosi, 795  
 quando al tuonare del padre Zeus si abbatte sulla pianura  
 e con un boato prodigioso si mischia con le acque: innumerevoli  
 si levano le onde gorgoglianti del mare sonoro, gonfie,  
 con le creste bianche di spuma, le une davanti, le altre di dietro.  
 Così i Troiani in file serrate, in una successione continua, 800  
 seguivano i loro condottieri, splendenti di bronzo.  
 In testa vi era Ettore, simile ad Ares sterminatore,  
 figlio di Priamo: si teneva al petto lo scudo ben bilanciato,  
 tutto di cuoio, con sopra una spesso strato di bronzo.  
 Intorno alle tempie si agitava il lucido elmo. 805  
 Procedeva a piccoli passi mettendo alla prova i nemici,  
 per vedere se ripiegavano mentre avanzava al riparo dello scudo;  
 ma non turbava il cuore in petto agli Achei.  
 Aiace lo sfidò per primo, incedendo a grandi passi:  
 “Miserabile, fatti sotto! Cosa pensi di fare, 810  
 di spaventare gli Argivi? Non siamo inesperti di guerre,  
 è la dura sferza di Zeus che percuote gli Achei.  
 Certo tu spera in cuor tuo di distruggere la flotta:  
 ma abbiamo braccia anche noi per ricacciarti subito.  
 Molto prima la vostra bella città ben popolata 815  
 verrà presa e saccheggiata per mano nostra.  
 E per te è vicino il tempo in cui sarai in fuga  
 e supplicherai Zeus padre e gli altri immortali,  
 perché siano più rapidi degli sparvieri i cavalli  
 che ti porteranno in città, sollevando la polvere per la piana”. 820  
 Così parlava e gli volò da destra un uccello:  
 un’aquila alta in cielo. Mandò un grido l’esercito degli Achei,  
 rincuorato dal presagio. Rispose allora lo splendido Ettore:  
 “Aiace bugiardo e spaccone: cosa dici mai!  
 Magari io fossi il figlio di Zeus Egioco, 825  
 eternamente, mi fosse madre la veneranda Hera  
 e venissi onorato al pari di Atena e Apollo,  
 come ora sono certo che la giornata porterà rovina agli Argivi:  
 a tutti quanti. E fra loro morirai anche tu, se hai il coraggio

di attendere la mia lunga lancia, che morderà la tua pelle delicata: 830  
sarai cibo per i cani e gli uccelli dei Troiani,  
con il tuo grasso e la tua polpa, caduto presso le navi degli Achei”.

Detto ciò, andò avanti e gli altri lo seguirono  
con un grido tremendo: urlava dietro l’esercito.

Anche gli Argivi, dall’altra parte, gridavano e non si smarrivano: 835  
aspettavano a piè fermo l’assalto dei più prodi fra i Troiani.

Il clamore degli eserciti salì sino in cielo, sino al fulfore di Zeus.

\* \* \*

© 2018  
Progetto Bifröst • [www.bifrost.it](http://www.bifrost.it)  
Vocifuoriscena • [www.vocifuoriscena.it](http://www.vocifuoriscena.it)  
Tutti i diritti riservati